

Lo Spirito è vita che si diffonde

12 giugno 2011 – Solennità di Pentecoste anno A

Prima lettura – Atti 2,1-11

1 Mentre stava compendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. **2** Venne all'improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. **3** Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, **4** e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.

5 Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. **6** A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. **7** Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? **8** E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? **9** Siamo Parti, Medi, Elamiti; abitanti della Mesopotàmia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell'Asia, **10** della Frigia e della Panfilia, dell'Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirène, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, **11** e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio».

La Pentecoste, per i Giudei era la festa della mietitura, quando si offrivano al Signore le primizie del raccolto. In essa si celebrava che è **dal Signore che viene la vita**, simboleggiata dalle primizie, e che in lui è riposta la speranza per la vita futura. Col tempo essa ha assunto anche il significato di celebrazione dell'alleanza al Sinai tra Dio e il suo popolo, **alleanza di vita nella pace**.

Luca riprende questi significati della festa di Pentecoste e vi aggiunge la presenza dello **Spirito Santo che dà la vita** (Gen 2,7; Ez 37; Gl 2-3). Infatti la possibilità di parlare in altre lingue è ciò che permette la comunicazione tra sé e il resto del mondo. Sono **i discepoli – e Dio con loro – che parlano le lingue del mondo** e non il mondo che è “costretto” a imparare la lingua di Dio. Dio si fa vicino ai popoli trovando chi parla la loro lingua e facendosi comprendere.

L'elenco dei popoli che Luca fa comprende tutti i popoli allora conosciuti ai quattro punti cardinali a partire da Gerusalemme. Essi ascoltano gli apostoli nelle loro lingue e ciò che gli apostoli narrano sono le grandi opere di Dio in favore dell'umanità intera. **Essi parlano dell'amore che Dio ha per gli uomini e le donne** e come concretamente egli si fa vicino a tutti e a ciascuno.

Questo avvenimento stupisce gli uomini presenti a Gerusalemme, ma anche tutti coloro che leggono questo racconto. Che un Dio, che sembra lontano, si manifesti e si renda presente nella storia dell'umanità dando speranza per il futuro, quando i tempi si fanno oscuri, è motivo **di meraviglia e di gioia per tutti coloro che attendono una parola di vita che possa illuminare** la storia personale e collettiva.

Seconda lettura – 1Corinti 12,3b-7.12-13

*Fratelli, **3** nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l'azione dello Spirito Santo.*

***4** Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; **5** vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; **6** vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. **7** A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.*

***12** Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. **13** Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

Paolo ne è convinto: è solo nello Spirito che si può confessare la propria fede in Gesù come Signore. Non c'è razionalità storica o scientifica che possa farci affermare questo, ma solo un **motivo interiore che viene dallo Spirito** di Gesù.

Riconoscere Gesù come Signore vuol dire oltrepassare i criteri del mondo e accedere al **regno dell'amore di Dio e dell'amore per il prossimo come se stessi**.

Lo Spirito di Gesù è il suo e unico Spirito, ma Gesù è capace di **far crescere ciascuno di noi con la propria individualità** e non farla giocare l'un contro l'altro, come spesso accade nel nostro tempo. Noi crediamo che se ci affermiamo gli altri debbono "morire" simbolicamente o – limite – anche realmente. Ma non è questo il senso del duplice comandamento dell'amore.

L'unità si manifesta nella pluralità, perché tutti *concorrono al bene comune*, ciascuno per la propria parte. Solo se non si assolutizza la propria parte si può vivere nella comunione dello Spirito di Gesù, che favorisce il dono di ciascuno per l'utilità della vita comune, sia della comunità ecclesiale, che della comunità civile.

Vangelo – Giovanni 20,19-23

19 La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!».

20 Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore.

21 Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». 22 Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. 23 A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Giovanni ci racconta del dono dello Spirito nel giorno stesso di Pasqua.

I discepoli **temono** che i Giudei possano perseguitarli, dopo aver messo a morte Gesù. Essi si trovano in un posto **chiuso fisicamente e psicologicamente**. Gli undici **non hanno un futuro** davanti a loro se non quello di disperdersi e di tornare alle loro case e a i loro lavori.

Gesù si presenta a loro, **rompendo** questa duplice chiusura. Egli offre loro **la pace**, cioè l'abbondanza di vita che viene dalla **relazione con lui** che è passato attraverso la morte e l'ha vinta. Vedere il Signore vivo è una grande gioia per gli undici discepoli. Essi possono tirare il fiato rimasto in sospeso per l'ansia della loro sorte. **Un futuro si apre** davanti a loro, il Signore è ancora con loro ed è un futuro che viene da Gesù. Infatti essi sono mandati al mondo, come il Padre ha mandato Gesù, **per annunciare il regno di Dio**, la vicinanza di Dio agli uomini in Gesù e **per perdonare** loro i peccati.

Per fare questo però essi devono ricevere lo Spirito santo. Qui Giovanni richiama in modo velato il racconto di Genesi 2,7: «*Allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente*». **E' nello Spirito di Dio che lo abita**, che l'uomo può creare una vita in cui la relazione con gli altri uomini sia una relazione fraterna, di perdono reciproco, di pace, giustizia e gioia per il Signore **Gesù che è vivente per rendere presente il regno di Dio**.

Spunti di riflessione

* Come coltiviamo il dono della comunicazione che ci consegna lo Spirito Santo?

* Mettiamo la "manifestazione particolare dello Spirito" a servizio del bene comune o sprechiamo i nostri talenti?

* Affrontiamo nella luce dello Spirito Santo il nostro futuro e il futuro della nostra Chiesa?

a cura di

Marco Bonarini – Funzione Vita Cristiana Acli nazionali

Andrea Casavecchia – Funzione Studi Acli nazionali